

Manovra rebus



Dal vicepresidente del Consiglio uno stop all'ipotesi di far pagare i medicinali. «Paghino i dipendenti pubblici» Il ministro del Bilancio propone un nuovo aumento dei ticket Formica allo Scudocrociato: «O tagli o elezioni anticipate»

Sanità, Martelli all'assalto di Carli
«Manovra rigorosa, ma equa». Pomicino guida la ritirata dc

Martelli attacca: «La Finanziaria dovrà essere rigorosa, ma equa», cioè niente stangate su pensioni e sanità. Formica ai partner di governo: «Se non siete in grado di fare la manovra meglio le elezioni». La Dc è in difficoltà. Pomicino smentisce la sospensione dell'assistenza farmaceutica, mentre Carli cerca disperatamente di far quadrare i conti. Tagli alle opere pubbliche, chiuderanno mille uffici postali?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Soltanto lunedì sera al termine del consiglio dei ministri conosceremo il vero volto della Finanziaria 1992. In due giorni dunque il governo dovrà definire un pacchetto di misure in grado di contenere il deficit del prossimo anno sotto i 130 mila miliardi.

su questo fronte - che comprende sanità, pensioni, stipendi - che la polemica si sta facendo rovente, rischiando di far saltare i delicatissimi equilibri su cui ancora sopravvive il Giulio VII.

gorosa ed equa», e una politica dei redditi che ristabilisca un equilibrio tra i lavoratori del settore privato e i lavoratori del pubblico impiego.

Dal Psi dunque giungono ultimatum a raffica. È un tiro incrociato contro il palazzo di via XX Settembre dove ha sede il ministero del Tesoro, e dove Carli, insieme al ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, sta lavorando alla stesura della manovra. L'aria è pesante, non solo per lo scudocrociato romano. Il tentativo di scaricare la controriforma sanitaria sul ministro competente è in parte fallito, anche per la clamorosa ribellione dello stesso De Lorenzo. Anche Pomicino si è affrettato a fare marcia indietro, dichiarando che a tutti quelli che se lo possono permettere verrà chiesto un sacrificio tollerabile. Dietro le parole del ministro del Bilancio sembra di scorgere una ennesima stangata sui ticket (quelli sulle ricette raggiunge-

ranno le 2 mila lire?), anche se appare per il momento ridimensionata l'entità dei tagli che verranno apportati alla sanità (non più 5.600 miliardi, ma 4 mila). Riprende quota la possibilità di assegnare un tetto alle regioni. Superato quello, dovrebbero passare all'assistenza indiretta, cioè a far pagare le medicine.

Dc in difficoltà anche sul fronte del pubblico impiego (far digerire l'aumento delle retribuzioni entro il 4,5% sarà dura) e delle pensioni. La «flessibilità di Marini» - obbligo pensionistico non più a 65 anni, ma a 62 - non è servita a nulla. «Sessanta e non più sessanta», continua a ripetere praticamente ogni dirigente del garofano che abbia l'occasione di prendere la parola in pubblico. Si discute adesso di un'ipotesi che prevede la possibilità di andare in pensione a 60 anni (58 per le donne) con graduali incentivi per chi accetti di continuare altri cinque

In queste condizioni a Carli non resta che cercare di rassicurare il classico fondo del berle. Ne potrebbe fare le spese il ministro delle Poste, il socialdemocratico Vizzini, costretto a chiudere mille uffici in tutta Italia, e tutto il sistema dei rifinanziamenti per le opere pubbliche, le imprese, i trasporti. Qui si arriverebbe a risparmiare 14 mila miliardi. Altri settori da tagliare, ambiente, spettacolo, edilizia universitaria.

Il problema, a pochi mesi dalle elezioni, non è solo di far quadrare i conti, ma anche su chi far pesare i provvedimenti più impopolari. Anche secondo un dc «anomalo» come il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Andreatta, la chiave di lettura dei costi di questi giorni è tutta politica: «Non vorrei che qualcuno stia facendo ora la faccia leuoca per salvare il governo, ma si appressi poi ad abbandonare la severità dice rivolto

ad Andreatta. Ma ce n'è anche per i socialisti: «Carli - osserva Andreatta - accetta di essere impopolare, Formica no. Rimediando con i condoni non si va avanti, bisogna ridefinire il patto sociale del paese. Carli si muove in questa direzione e perciò è un innovatore, mentre le concezioni dei socialisti sono conservatrici».

Ma Formica si sente in una botte di ferro. Le vicende di questi giorni hanno fatto passare in secondo piano persino il suo dietro-front sul condono. I dieci-quindicimila miliardi provenienti dalla sanatoria (che sarà più o meno «ombelico» a seconda delle necessità) garantiranno gran parte delle entrate. Il resto sarà affidato agli aumenti dei bolli, a qualche ritocco dell'Iva, allo stollimento delle agevolazioni, alle rivalutazioni obbligatorie e ai nuovi estimi catastali, il cui gettito (5 mila miliardi) sarà però «annacquato» dalle agevolazioni fiscali sulla prima casa. Allo studio anche l'aumento

dell'anticipo dell'autotassazione di novembre, una misura che potrebbe divenire permanente per evitare che si venga a creare un buco nei conti del prossimo anno. Ci saranno inoltre più tasse sui certificati di deposito e sulle fusioni bancarie, nonostante le proteste dell'Abi.

Con questo insieme di provvedimenti tutt'altro che impopolari (anzi) Formica può permettersi di lanciare dalla sua roccaforte, Bari, messaggi sferzanti ai suoi partner di governo. Dc in testa: «Se il governo non è in condizione di fare una legge finanziaria non vi sono altre possibilità che andare ad un appello diretto agli elettori». Il messaggio è forte e chiaro: se non volete le elezioni, i tagli li dovete fare voi. E, tanto per mettere un ciliegina sulla torta, annuncia una prossima maxi-ondata di assunzioni nel suo ministero: dalle diciassette alle diciannovemila persone.

Gianfranco Rastrelli segretario dello Spi-Cgil interviene sulla riforma della previdenza

«Non dimenticate le condizioni dei pensionati»

PIERO DI SIENA

ROMA. «La riforma della previdenza è senza dubbio di importanza capitale ma vi sono pure i problemi di quelli che oggi sono pensionati. Dimenticarsene è il segno di come sia difficile guardare agli anziani come a una risorsa». Così inizia la conversazione con Gianfranco Rastrelli, segretario generale dello Spi-Cgil. E sulla «risorsa anziani» pensionati terranno il loro congresso che inizia domani con la partecipazione di Mirini e della Jervolino.

Ma cosa significa pensare a quelli che sono attualmente pensionati?

Significa innanzitutto non dimenticare mai di che cosa stiamo parlando. Su 13 milioni di pensionati, 6 milioni sono al minimo e al di sotto esso, il trattamento minimo è 530 mila lire, cioè al limite della sussistenza. E anche tra gli altri 7 milioni sono in tanti a discostarsi poco da questi livelli. Per questo sono inaccettabili le proposte di congelamento delle integrazioni al minimo proposte da Mani.

Su questo scontro politico in atto sulla riforma delle pensioni qual è la tua opinione?

Siamo al caos dentro al caos. Le polemiche di questi giorni hanno fatto perdere di vista gli elementi fondamentali di una riforma seria. Si discute solo intorno all'età pensionabile, problema importante ma non esclusivo. In questa confusione si è offuscata, in qualche momento, la posizione della stessa Cgil che talvolta è apparsa come appiattita su quella di Mani.

Ma non avevate detto che la proposta del ministro del Lavoro era una base di discussione?

Certamente. E ribadisco questo giudizio. Anzi ormai sarebbe utile che il confronto si sposti in Parlamento. Ciò non toglie che bisogna opporsi con nettezza alla parzialità e alla contraddittorietà di alcuni punti essenziali del progetto.

E quali sarebbero i punti irrinunciabili di quella che chiamiamo riforma seria?

Flessibilità e volontarietà per l'età pensionabile; istituzione del minimo vitale per gli anziani

ni bisognosi, nel quadro di una netta separazione tra previdenza e assistenza; nuovo sistema di aggancio alla dinamica salariale. Su questo ultimo aspetto poi riteniamo necessaria una soluzione ponte immediata che renda giustizia a tanti pensionati che da sei anni vedono sostanzialmente ferme le loro pensioni.

Ma la questione non è stata avviata a soluzione con la legge che sanava le cosiddette pensioni di annata?

Solo parzialmente. Se non si risolve il problema dell'aggancio delle pensioni alle retribuzioni inevitabilmente si riprodurranno le pensioni di annata.

Ma di fronte a un così alto disavanzo pubblico sono realistici questi obiettivi?

La cosa più insopportabile è che quando si parla di pensioni si discute della spesa e non delle entrate, se non per parlare di aumenti delle aliquote contributive. Il sindacato da tempo ha avanzato la proposta di fiscalizzare una parte degli oneri sociali e di calcolare i contributi non sul monte salari ma sul valore aggiunto della produzione. Ma la cosa più importante è porre un freno all'evasione contributiva che, sulla base di calcoli del governo, ha raggiunto ormai i 45 mila miliardi l'anno.

Ma cosa faranno i pensionati di fronte agli orientamenti che emergono sulla Finanziaria da parte del governo?

La Spi-Cgil ritiene che l'impostazione del governo per la legge finanziaria sia da respingere con l'iniziativa ferma dei lavoratori e dei pensionati.

Ma i pensionati sembrano comunque al riparo, almeno per quanto riguarda la sanità, da queste misure...

Non mi sembra proprio. Intanto perché i tagli ai redditi delle famiglie riguardano anche gli anziani che spesso vi concorrono con le loro pensioni. Poi se passassero le proposte del governo molti pensionati che l'anno scorso erano esenti per un aumento di poche decine di migliaia di lire dovrebbero pagare l'intero importo dei medicinali. È un'assurdità senza precedenti.

Intervista al ministro del Lavoro: «Una mediazione è possibile, ma non si può mettere ordine solo nell'immediato»

Marini insiste: «Solo la mia riforma salva le pensioni»

«Se non si fa la mia riforma, per 13 milioni di pensionati potrebbe non esserci una lira per l'aggancio ai salari». Così il ministro del Lavoro democristiano Marini risponde all'ultima offensiva di Craxi contro il suo progetto. Un compromesso, può farlo solo Andreatta. A prescindere dalle divisioni nella maggioranza, le priorità sono la Finanziaria e l'accordo sul costo del lavoro per battere l'inflazione.

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

ANAGNI (Frosinone). Siamo a un tiro di schioppo da Anagni, tradizionale feudo di Andreatta, dove si inaugura un nuovo stabilimento per la produzione di smalti e colori, in aggiunta alla produzione delle piastrelle. Si aspetta il ministro del Lavoro Franco Marini per l'inaugurazione in pompa ma-

gna. Non sono passate ventiquattrore dall'altolà socialista ad un compromesso sulla riforma pensionistica, ma vuoi restare fedele alla consegna di non esprimersi sull'argomento. Poi nel discorso inaugurale parla dei guai italiani che abbisognano di austerità per ridurre il deficit pubblico, della ne-

cessità di fare la Finanziaria e l'intesa sul costo del lavoro a prescindere dalle sorti del governo, del rischio di una campagna elettorale di otto mesi, delle difficoltà politiche in cui si trova «immerso fino al collo». Ne ha ben donde, visto che via del Corso ha rifiutato persino un compromesso che, pare, gli stessi ministri socialisti stavano per raggiungere su una proposta di limitare l'obbligatorietà ai 62 anni o, in alternativa, di incentivare la scelta volontaria di andare in pensione oltre i 60 anni sino a renderla quasi d'obbligo. E allora qualche cosa a noi giornalisti deve pur dirlo.

Signor ministro, la priorità è la Finanziaria. La riforma delle pensioni si può dun-

que rimandare?

Una cosa voglio dirlo, chiara e netta: spero che la riforma passi con i principi che ho indicato io. In Italia tredici milioni di pensionati da tempo chiedono qualche forma di aggancio all'andamento dei salari per evitare le pensioni d'annata. Non molto, ma qualcosa è giusto dare. Ebbene, se non si fa una riforma che rimetta in ordine i conti del sistema previdenziale che rischia di entrare in crisi nei prossimi anni, ai 13 milioni di pensionati non si potrà dare una lira per l'aggancio ai salari.

Ma non c'è alcuna possibilità di un compromesso con Craxi sull'età pensionabile?

Andatelo a chiedere ad An-

dreatta.

Nel suo discorso alla Marazzi, ha indicato un ordine di priorità, e in ultimo ha messo gli accordi politici. Perché?

Gli accordi politici sono necessari, ma oggi la priorità è la Finanziaria, non si scappa. Siamo costretti a fare scelte di carattere politico che avvino il processo di allineamento del tasso d'inflazione all'Europa. Al di là delle preoccupazioni degli industriali, se non si abbassa l'inflazione i costi italiani continuano a crescere.

Tra le priorità lei ha indicato anche l'esigenza di un accordo sul costo del lavoro.

Vedo che in alcuni settori si sta

perdendo competitività, spesso gli industriali, anche i maggiori gridano «al lupo». Allora ciò che dovrebbe spingere imprenditori e sindacati a riaprire subito il tavolo della trattativa e trovare un'intesa, è proprio la necessità di battere l'inflazione, la prima causa della perdita di competitività.

Come la mettiamo con il pubblico impiego che deve rinnovare i contratti?

Per il settore pubblico il governo ha indicato l'obiettivo di stare con gli aumenti retributivi all'interno dei tassi d'inflazione.

È l'ex leader della Cisl, tanto forte fra gli statali è d'accordo?

Certo che sono d'accordo. Ca-

pio che pesi i sindacati è dura questa scelta. Ma se si va a un accordo per abbassare il tasso d'inflazione, questa scelta si può anche reggere. Se invece l'accordo sul costo del lavoro non si fa allora per i sindacati la scelta si fa ancora più dura.

Giorgio Benvenuto, riferendosi alla manovra finanziaria ha detto che «lacrime e sangue non le possono più chiedere ai pensionati. Intanto continua presso la presidenza del Consiglio la mediazione sulla riforma delle pensioni. Si starebbe valutando la possibilità che le donne vadano in pensione a 58 anni e gli uomini a 60, con incentivi per chi decide di continuare a lavorare fino a 63 anni, le donne, e 65 gli uomini.



RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.

NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma. Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

Explora. Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostere System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.